

Dal Vangelo  
secondo Giovanni

■ Domenica di Pentecoste – 28 maggio  
■ Letture: Atti degli Apostoli 2.1-11 – Salmo  
103; 1Corinzi 12,3b-7.12.13;  
Giovanni 20,19-23

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### Maria Ausiliatrice nella chiesa S.Francesco da Paola

Nella chiesa torinese di San Francesco da Paola in via Po, nella prima cappella a sinistra vicina all'altare maggiore, da due secoli si venera la Madonna sotto il titolo di Maria Ausiliatrice (ben prima del dipinto realizzato nel 1868 da Tommaso Lorenzone per don Bosco). Il cardinale Maurizio di Savoia, nel 1654, aveva commissionato la realizzazione dell'altare allo scultore luganese Tommaso Carlone e ai figli Giuseppe Maria e Giovanni Domenico. L'opera è complessa, in marmi colorati e preziosi; al centro una statua marmorea di Maria con il braccio il piccolo Gesù ornata con tutti gli attributi iconografici dell'Ausiliatrice: la corona sul capo di entrambi, lei regge con la sinistra lo scettro e Gesù un globo sormontato dalla croce. Le immagini di san Giuseppe e di san Gioachino fiancheggiano la nicchia, circondata da una cornice in legno dorato (forse aggiunta tardivamente).

Don Antonio Bosio, sacerdote torinese che visse per anni nella parrocchia di San Francesco da Paola, descriveva, in un opuscolo del 1865 dal titolo «Divozione alla Madonna Ausiliatrice in Torino – Cenni Storici», sia la storia della devozione all'Ausiliatrice (nata all'indomani della battaglia di Lepanto e diffusa a Monaco di Baviera al tempo dell'assedio di Vienna) che



la sua introduzione a Torino, nella prima metà del '600, forse ad opera del card. Maurizio di Savoia. Nella sacrestia della stessa chiesa di San Francesco da Paola è custodita una tela, dipinta a monocromo da un ignoto artista seicentesco, con raffigurata l'Ausiliatrice. L'immagine è molto didascalica: la Madonna è una bella e prosperosa signora, avvolta in un manto che le copre anche il capo, sormontato da una corona regale; il piccolo e paffuto Gesù indossa una corta vestina, ed è rannicchiato sul braccio destro della madre. Vicino a Maria, un fanciullo, in atteggiamento orante, con le braccia incrociate sul petto, è insidiato dalla coda del drago che la Vergine sta calpestando. Il significato dell'immagine è chiarito dalla scritta sul piedestallo della figura: «Mater boni auxilij ora pro nobis» (Madre del buon aiuto prega per noi). Il piccolo Gesù tiene in mano il globo sormontato dalla croce da cui parte un cartiglio attorcigliato con la scritta «Mama serva eum» (Mamma proteggilo) e il ditino della sua mano sinistra indica il fanciullo; parimenti lo scettro della Vergine è avviluppato da un altro cartiglio con la scritta: «Ego protectrix tua sum» (Io sono la tua soccorritrice).

Natale MAFFIOLI

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il

Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

## Il respiro di Dio che ci fa vivere

Pentecoste è il 50° giorno che chiude il Tempo di Pasqua, non tanto nel senso che è la fine del Tempo Pasquale, ma perché ne è il fine, lo scopo. Dopo aver celebrato la Pasqua di Cristo occorre ora celebrare Cristo nostra Pasqua, far sì che la risurrezione di Cristo diventi la risurrezione anche dei discepoli.

La nostra risurrezione, la vita nuova che il Vangelo chiama «vita eterna», è cominciata con la nostra pentecoste battesimale ma si rinnova ogni giorno in cui accogliamo da Cristo il dono del Suo Spirito e lasciamo che lo Spirito ci «immerga» nella vita del Risorto, ogni giorno in cui facciamo morire un po' l'uomo vecchio, impastato di peccato, e lasciamo risorgere l'uomo nuovo, impastato di Spirito Santo.

Sì, perché è proprio lo Spirito questa vita nuova in noi. Quando la Genesi ci racconta della creazione dell'uomo, dice che «Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gen 2,7). Anche del misero fango prende a vivere se Dio vi soffiava dentro il Suo respiro, lo Spirito, cioè la Sua vita. Solo se in noi c'è il respiro di Dio siamo vivi, se no rimaniamo misero fango, gente che vegeta ma che non ha ancora scoperto la bellezza e la gioia di vivere la stessa vita di Dio.

Gesù rinnova il prodigio avvenuto con il primo Adamo e nel «primo giorno della settimana» dà inizio alla nuova creazione dell'uomo e della Chiesa, soffiava sui discepoli e dice: «Ricevete lo Spirito Santo»: lo Spirito/rispiro che il Padre ha ri-



donato al Cristo facendolo risorgere da morte, Cristo risorto lo dona a noi.

Luca racconta di questo dono come un evento avvenuto 50 giorni dopo la Pasqua, quando «un vento/soffio impetuoso» avvolse gli apostoli radunati nel Cenacolo con Maria. Giovanni lo racconta dicendo che la sera stessa di Pasqua Gesù, sempre nel Cenacolo, appare agli Apostoli, «soffiò e disse loro: ricevete lo Spirito Santo». Lo stesso evento è narrato da due prospettive diverse, ma non discordanti, che non vogliono darci indicazioni su ciò che precisamente è avvenuto a livello

**Tiziano Vecellio,  
Pentecoste  
(1545-46), Basilica  
Santa Maria  
della Salute, Venezia**

storico, ma ci vogliono semplicemente dire, attraverso immagini e simboli, cosa accade quando lo Spirito Santo entra nella vita di un credente e di una comunità. Accade appunto che i discepoli cominciano a vivere la vita di Dio, una vita «spirituale», ricca dei doni che lo Spirito porta con sé. Il dono della pace, che in certo modo sintetizza tutti i doni messianici: «Pace a voi», dice per due volte

il Risorto; e il dono della gioia: «i discepoli gioirono al vedere il Signore». Una vita così non può che essere traboccante, perciò il dono si fa anche impegno: «come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». È la missione, che ha al suo cuore la remissione dei peccati, per dare speranza al tempo degli uomini e dischiudere orizzonti di senso: «a coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». La vita nuova non è quella in cui finalmente non ne sbagli più una, ma quella in cui sai che, ogni volta che sbagli, ti viene offerta una nuova possibilità di riscatto, in cui sai di poter sempre confidare nel perdono di Dio e anche in quello dei fratelli. Certo, non è cosa facile il perdono, né darlo né riceverlo, perché suppone sempre la capacità di andare oltre le ferite che abbiamo ricevuto o che abbiamo inferto. Per questo Gesù dice queste cose mentre mostra loro le proprie ferite.

Lasciamo dunque che lo Spirito sprigiona tutta la sua forza unificante dentro le nostre famiglie e comunità, facendoci il dono di saperci parlare e comprendere; ma anche la sua forza centrifuga, che infranga le porte chiuse dei cenacoli in cui amiamo spesso stare «rinchiusi per timore dei Giudei», raggomitolati in noi stessi per la paura di soffrire, di confrontarci con chi è diverso, di mettere in discussione ciò che si è sempre fatto, per la paura di amare, e ci doni di essere Chiesa «in uscita».

fratello **Giorgio ALLEGRI**  
www.montecroce.it

## La Liturgia

# Cresime da celebrare (senza foto)

Il tempo di Pasqua è certamente il più favorevole per celebrare il sacramento della Confermazione. Nonostante il possibile «ingorgo» di celebrazioni (prime Comunioni, Matrimoni e altre feste comunitarie) e nonostante la difficoltà a coprire tutte le richieste con crismatori disponibili incaricati dal Vescovo, il tempo che dalla Pasqua porta alla Pentecoste è certamente quello più indicato per la celebrazione di questo sacramento che perfeziona la grazia del Battesimo. Come la Pentecoste porta a compimento e a pienezza il mistero della Pasqua, così il sacramento della Confermazione porta a compimento il dono battesimale. Certamente la corrispondenza non deve essere intesa in modo rigido e assoluto, giacché non vi sono tempi in cui la celebrazione del sacramento della Confermazione è proibita, anche se la Quaresima è proprio il tempo meno adatto e il messaggio che una comunità dà mettendo le Cresime in Quaresima è: non ci interessa tanto la Cresima, tanto meno l'anno litur-

gico. Nella gioia della Pasqua, dove si ascoltano i grandi testi degli Atti degli Apostoli, tutto sembra dire: «La Risurrezione la puoi annunciare e vivere solo se hai ricevuto il dono dello Spirito!».

La celebrazione della Confermazione nel tempo di Pasqua esprime bene questi contenuti: l'opportunità, in alcune situazioni, di unire più comunità nella celebrazione delle Cresime, soprattutto dove le parrocchie vanno verso l'unione e hanno numeri piccoli, non solo faciliterebbe il reperimento dei crismatori, ma costituirebbe una inversione di marcia rispetto a una troppo scontata riduzione del sacramento a festa familiare. Se ci si preoccupa meno di far entrare tutti i parenti e gli amici, se si rimette a posto la questione dei fotografi, sarà più facile vivere questo momento nella sua dimensione spirituale, almeno negli intenti.

A proposito di fotografi, è bene ricordarci che il problema non sono i fotografi, ormai dappertutto incari-

cati dalla comunità, così da evitare disturbi e invasioni di campo. Il problema sono proprio le fotografie: il pudore con cui, sino a 30-40 anni fa, si circondava il momento della prima comunione e della cresima è ormai scomparso, e per risolvere il problema dei fotografi selvaggi abbiamo ceduto ad un eccesso di fotografie scattate dai fotografi ufficiali. Ma chi l'ha detto che dobbiamo fotografare il momento del sacramento? Che senso ha fotografare il momento della Cresima e della Comunione se non quello di concentrare tutta l'attenzione sul protagonista umano del bambino e del ragazzo? Per il ricordo è sufficiente una bella foto al termine della celebrazione, davanti all'altare o a un luogo significativo della chiesa. Sono rarissime le parrocchie nella nostra diocesi in cui proprio non si scattano le foto durante la celebrazione, e quando si va in questi posti a celebrare le Cresime ci si accorge della differenza:

si prega e si mette al centro l'evento da celebrare e il protagonista divino della celebrazione, che non riesci a catturare con uno scatto. Certo, rimarranno gli indisciplinati e saranno da gestire, in modo che il servizio d'ordine incaricato di vigilare sui disturbi non sia di disturbo maggiore rispetto a coloro che infrangono le regole. Ma anche mettendo in conto le infrazioni, saranno sempre di meno rispetto al disturbo che la singola fotografia reca alla celebrazione del sacramento. Potrà sembrare fantascienza pastorale, ma abbiamo ceduto troppo allo spettacolo familiare, salvo poi lamentarci di quello che sono diventate le Cresime. La questione del significato teologico della Cresima e della sua proposta pastorale è certamente più profonda e complessa: ma l'attenzione al modo della sua celebrazione può essere un buon punto di partenza per una considerazione adeguata del suo senso.

don Paolo TOMATIS